

E gli altri cittadini europei?

Pietro Reichlin

PROFESSORE ECONOMIA LUISS

L'analisi

La scelta di Syriza di portare i greci al voto non è servita alla democrazia e non rafforza la posizione negoziale del paese. Oggi le istituzioni europee hanno di fronte meno soluzioni di prima per risolvere i problemi dell'economia greca perché, all'incertezza sulla situazione economica, si aggiunge incertezza e sfiducia nei confronti della politica. Il referendum ci consegna un paese spaccato su un quesito incomprensibile. Un giudizio popolare su un programma economico per specialisti di cui neanche si conoscono i dettagli. Chi ha votato no vuole tornare alla Dracma? O inviare un segnale di orgoglio nazionale, o, infine, un sostegno al leader di Syriza? E il sì va interpretato come la volontà di cooperare con le istituzioni europee o come la paura di perdere i propri risparmi? Questo referendum non è la scelta che avrebbe dovuto fare una sinistra seria che crede nella democrazia rappresentativa e nella responsabilità di un governo eletto di guidare il paese, componendo le contrapposizioni e frenando i populismi. Da oggi in poi potremo avere un referendum in ogni fase critica del futuro confronto negoziale? Syriza si è assunta la grave responsabilità di aver portato la Grecia sull'orlo del precipizio per motivi di politica interna. Posta di fronte all'emergenza economica, avrebbe dovuto fare appello all'unità nazionale, chiamando tutti i partiti a condividere le scelte politiche più difficili, come fece il nostro paese nel 2011. Sarebbe stata una scelta costosa, soprattutto perché Syriza ha vinto le elezioni sulla base di un programma irrealizzabile, ma avrebbe dato maggiore speranza al paese.

Il no al programma proposto dall'Europa, con il contorno politico-ideologico che esso rappresenta, riduce i margini che si possa trovare, in Europa, il consenso per una politica più solidale. Basteranno l'allarme sulla situazione economica del paese e le code agli sportelli bancari? Perché i cittadini dei paesi dell'Eurozona, in qualche caso altrettanto poveri dei greci,

dovrebbero accettare di mettere a rischio ulteriori risorse pubbliche? Il salvataggio della Grecia è costato più di ogni altro programma di aiuti messo in campo dall'Europa. Come è possibile che esso non abbia funzionato? Ognuno di noi può avere una spiegazione diversa e può scegliere i colpevoli che preferisce, ma ciò non aiuterà a trovare un nuovo accordo.

Che cosa può fare ora l'Europa per riparare ai danni prodotti da questo confronto esasperato? I sondaggi ci dicono che la maggioranza dei greci vuole restare nella Zona Euro. Per conseguire questo obiettivo, ha già dimostrato di essere disposta a fare sacrifici rilevanti. Del resto, la Grecia andrebbe incontro a prospettive economiche disastrose uscendo improvvisamente dalla moneta comune e l'Europa dovrebbe comunque gestire le conseguenze di questo evento nei prossimi anni con gravi pericoli per il progetto europeo. Questi sono argomenti fortissimi per spingere l'Europa a impiegare le risorse necessarie a varare un nuovo programma di salvataggio della Grecia anche in assenza di un interlocutore credibile al governo del paese. Ma non sarà semplice. Per prima cosa bisogna trovare urgentemente un meccanismo per continuare a finanziare le banche greche, ora al collasso, ed evitare che i depositi dei cittadini siano decurtati. In assenza di garanzie sul debito sovrano greco a carico dei paesi dell'Eurozona, questo meccanismo non potrà più essere la liquidità di emergenza della BCE, che ha messo a rischio almeno 100 miliardi di attivo e potrebbe perdere quella credibilità e autonomia di azione da cui dipende la stabilità monetaria dell'intero continente. Si dovrà attingere ancora alle risorse del Fondo Salva Stati, ma ciò implica la disponibilità del governo greco a sottostare a condizionalità non meno severe di quelle a cui sono stati soggetti i governi di altri paesi periferici dopo la crisi del 2007-2011, altrimenti non si troverebbe in Europa il consenso necessario. Se i governi dei paesi dell'Eurozona sapranno convincere i propri cittadini che si tratta di una scommessa vincente, i costi di tale programma saranno un prezzo sopportabile per avere un'Europa migliore. Irlanda, Spagna e Portogallo si sono giovati dei programmi di salvataggio europei e sono tornati alla crescita, anche se la strada di una ripresa robusta è ancora lunga. Perché la Grecia non dovrebbe riuscire a fare altrettanto? L'unico possibile ostacolo è la maturità della sua classe politica.

Il referendum non è la scelta giusta che avrebbe dovuto fare una sinistra seria

Oggi le istituzioni europee hanno meno soluzioni per risolvere i problemi dell'economia greca



Il referendum Un cittadino greco dopo aver votato in una scuola ad Atene FOTO ANSA